

Le verifiche in caso di furto in oreficerie

Interventi di verifica tecnico-assicurativa sulle misure di prevenzione e protezione

Collana Professioni

Sommario

1) Premessa	2
2) Caratteristiche costruttive e ubicazione dell'immobile, delle difese passive e delle riferme.....	3
3) Verifiche eseguite sulle difese meccaniche	5
4) Verifiche eseguite sull'impianto di allarme antintrusione	7
5) Suggerimenti per la ripresa del rischio da parte dell'assicuratore	8
Ulteriori misure	8
6) Conclusioni.....	10

1) Premessa

Lo scrivente ha effettuato due interventi, rispettivamente, nei giorni 8 e 12 giugno 2018, dietro richiesta della Compagnia di assicurazione, in collaborazione con il Perito assicurativo incaricato.

L'oggetto degli interventi era stato quello di verificare tecnicamente il grado di efficienza delle misure di prevenzione e la loro rispondenza alla regola d'arte, installate a protezione di un negozio di oreficeria ubicato in zona periferica di Milano, in cui ha sede la ditta assicurata, che ha subito un furto con un danno stimato in circa 400.000 euro.

A seguito delle predette verifiche, è emerso quanto segue.

2) Caratteristiche costruttive e ubicazione dell'immobile, delle difese passive e delle riferme

Il negozio occupava due locali e servizi ubicati in zona residenziale periferica, al piano terra di un edificio d'epoca, costruito in muratura tradizionale con soletta di malta e canne rinforzata da travetti di ferro.

L'accesso ai locali in questione poteva avvenire dalla pubblica via attraverso un varco protetto da porta a vetri stratificati antisfondamento e successiva serranda metallica a maglia, rifermata con serrature semplici a cilindro e due lucchetti.

A fianco del varco d'ingresso del negozio era presente una vetrina fissa anch'essa di vetro stratificato nella quale venivano esposti, durante le ore di apertura, oggetti preziosi ed orologi.

Un secondo ingresso, utilizzato dalla titolare e dal personale, era posto nel cortile condominiale, costituito da un portoncino a due ante, di legno massello e da una seconda porta, più interna ad unica anta, provvista di vetri stratificati antisfondamento con telaio di metallo, quest'ultima rifermata con serratura semplice a cilindro.

Il predetto portoncino, utilizzato per l'ingresso e l'uscita di servizio, veniva rifermato mediante serratura di sicurezza applicata sull'anta di battuta, azionabile con chiave a doppia mappa, a lastrine, che faceva espandere catenacci orizzontali e verticali. Il meccanismo di riferma, azionato dalla chiave, era costituito da tre catenacci corti orizzontali di cui, uno di forma rettangolare e due di sezione più ridotta, con sagoma quadrata, che fuoriuscivano direttamente dalla cassa che conteneva la serratura.

I catenacci verticali, posti a vista sull'anta di battuta, avevano forma tubolare, venivano movimentati dallo stesso meccanismo di espansione della serratura e bloccavano, in alto ed in basso, l'anta di battuta. Infine, in ciascuno dei due locali in questione era presente una finestra posta a circa 1 m. dal pavimento con infissi e battenti in metallo, vetri stratificati antisfondamento e inferriate sull'esterno.

La titolare della ditta assicurata ha esibito due chiavi originali della serratura in questione, normalmente utilizzate dagli addetti. Queste due chiavi hanno dimostrato di potere ruotare, ciascuna senza difficoltà, all'interno della serratura medesima, ed aprirla.

A seguito di questa prova, è stato possibile accertare che, utilizzando le chiavi predette, i catenacci corti orizzontali potevano espandersi e rientrare regolarmente nella scatola metallica della serratura, senza che si verificasse alcuno sforzo o sfregamento. E' opportuno precisare altresì che la scatola in questione non presentava esternamente alcun segno di forzatura.

Nel primo locale, quello aperto al pubblico, in cui si accedeva direttamente dalla pubblica via, erano presenti due mezzi di custodia aventi le seguenti caratteristiche:

- il primo, costruito in epoca remota, era costituito da due contenitori sovrapposti e saldati tra loro, di cui quello più in alto era corazzato avente, all'incirca, le caratteristiche della cassaforte di **grado A** delle vecchie **norme assicurative ANIA**, con un solo battente, rifermato per mezzo di serratura a chiave a doppia mappa; mentre il vano sottostante era costruito in lamiera di acciaio di spessore 6 mm e provvisto di un'antina rifermata da serratura a chiave meccanica a doppia mappa;
- Il secondo mezzo di custodia era costituito, in pratica, da un armadio di metallo, blindato avente circa 100 Kg di peso, a due ante, costruito con doppio strato di lamiera da 3 mm. L'anta di battuta veniva rifermata da 2 serrature di sicurezza, di cui, una a chiave a doppia mappa e l'altra a combinazione numerica.

Sorprendentemente, la titolare dell'attività, nel corso del sopralluogo, ci ha dichiarato che, nel primo mezzo di custodia, gli oggetti di valore venivano tenuti soltanto nella parte bassa, cioè nel vano con pareti e portina di lamiera da 6 mm e non nel vano superiore, cassaforte, in quanto quest'ultimo era rimasto chiuso da parecchio tempo, per la perdita della chiave dell'anta e quindi inutilizzabile.

Nel secondo mezzo di custodia, l'armadio blindato, invece gli oggetti venivano riposti su tutti gli scaffali e pertanto lo occupavano interamente.

3) Verifiche eseguite sulle difese meccaniche

Nel corso delle verifiche eseguite sul luogo del sinistro, in occasione del primo sopralluogo del giorno 8 giugno 2018, è stato possibile accertare che:

- soltanto la bocchetta centrale portacatenacci della serratura, installata con viti e saldata su due lati alla lamiera di rivestimento dell'anta di battuta del portoncino, presentava alcuni segni di piegatura formanti un angolo acuto nel punto in cui l'attrezzo utilizzato dagli ignoti ladri aveva fatto leva. Viceversa, i catenacci corti orizzontali della serratura e la cassa di contenimento della stessa non presentavano segni particolari nè piegature fatto questo incongruente che non poteva giustificare pienamente la dinamica descritta dalla titolare del negozio e quindi neppure l'apertura della porta. A tal punto, si è ritenuto di non dover effettuare in loco l'accertamento dello stato interno della serratura, in quanto tale operazione avrebbe potuto pregiudicare la validità di un futuro accertamento forense. Pertanto, si è convenuto tra le parti di fare esaminare la predetta serratura da un laboratorio specializzato, dietro autorizzazione della Compagnia assicuratrice mandante. Tale accertamento tecnico sarebbe stato indispensabile per potere stabilire, con ragionevole certezza, le modalità di forzatura della succitata serratura e, soprattutto, per stabilire se i segni di piegatura riscontrati nella sua bocchetta fossero congruenti con lo sblocco della riferma, necessario per aprire il portoncino d'ingresso e consentire così l'accesso degli ignoti ladri nel negozio.
- il portoncino d'ingresso inoltre presentava alcune scalfitture sul legno della seconda anta e uno dei paletti di ferro verticali, azionabile manualmente dall'interno e posto su questa stessa anta risultava piegato leggermente nella parte alta, nel punto in cui si inseriva nell'anello di tenuta;
- riguardo alla seconda porta, quella di metallo e vetro posta più internamente nel vano di ingresso di servizio, la titolare ci ha comunicato che la serratura a cilindro presente sull'anta di questa porta è stata prelevata e sequestrata dai Carabinieri, intervenuti sul posto dopo il furto, in quanto a suo dire sarebbe stata anch'essa forzata. E' stata quindi sostituita con altra simile per poter chiudere il negozio;
- l'armadio blindato utilizzato per custodire i preziosi e alcuni orologi sarebbe stato effratto dai ladri la notte in cui è avvenuto il furto; infatti, presentava un lungo taglio nelle lamiere doppie costituenti il mantello posteriore, attuato per mezzo di un cannello ossiacetilenico, in maniera da formare un varco rettangolare di dimensioni 52 x 38 cm, attraverso il quale sarebbe stata asportata la merce di valore in esso contenuta. L'altro mezzo di custodia presentava un taglio sull'antina del contenitore di lamiera, sottostante la cassaforte eseguito, anche in questo caso, con il medesimo attrezzo termico, tutt'attorno alla serratura, che pertanto è stata divelta e in parte strappata dalla sua sede, in maniera da consentire l'apertura dell'anta su cui era applicata.

- Successivamente, in data 12 giugno 2018, infine, alla presenza della titolare della ditta assicurata, del Perito assicurativo e del fabbro di fiducia della stessa ditta assicurata, da questa interpellato, lo scrivente ha proceduto, previo assenso scritto delle parti, allo smontaggio della serratura installata nel portoncino d'ingresso di servizio del negozio. Il reperto in questione, corredato della bocchetta e delle relative viti di fissaggio, è stato fotografato e queste foto, unitamente agli altri reperti raccolti nel corso del sopralluogo, sono stati inseriti in apposito plico che è stato adeguatamente sigillato e firmato nei punti di chiusura da tutti i partecipanti al sopralluogo. I due catenacci lunghi verticali della serratura, prelevati in precedenza, sono stati fotografati anch'essi e posti in plico a parte, sigillato e firmato come il precedente plico. I due plichi sono quindi stati affidati, di comune accordo con l'assicurata, in consegna al Perito assicurativo, in attesa di ottenere l'autorizzazione della Compagnia assicuratrice mandante a fare effettuare le richieste verifiche ad un laboratorio specializzato. Per tutte le operazioni peritali effettuate, incluso lo smontaggio delle serrature, è stato redatto apposito verbale che è stato firmato dai partecipanti alla perizia e del quale una copia anch'essa firmata è stata inserita in uno dei due plichi citati più sopra.

4) Verifiche eseguite sull'impianto di allarme antintrusione

- I locali del negozio erano protetti da un impianto di allarme antintrusione di fattura artigianale e piuttosto obsoleto. L'impianto in questione era costituito da due rivelatori volumetrici ad infrarossi passivi, sprovvisti di dispositivo antimascheramento, installati, rispettivamente, uno nel locale adibito a negozio, in cui erano presenti i due mezzi di custodia e l'altro nel locale attiguo, adibito ad ufficio. I due predetti sensori facevano capo ad una centralina di controllo dell'impianto, non provvista di memoria eventi che, in caso di intrusione, ad impianto inserito, attivava soltanto due avvisatori acustici locali di cui, uno installato all'esterno del negozio, nel cortile, ed uno all'interno di esso, non essendo collegato con alcun destinatario. L'inserimento, in orario di chiusura, veniva effettuato manualmente dalla titolare o da sua persona di fiducia, per mezzo di chiave elettronica resistiva che veniva introdotta in un lettore installato sulla parete esterna, in prossimità portoncino d'ingresso.
- Nel corso del sopralluogo del giorno 8 giugno 2018, lo scrivente ha potuto rilevare che entrambi i rivelatori volumetrici erano stati sporcati con vernice spray nera e che l'operazione di spruzzo è avvenuta partendo dal basso verso l'alto, fino al punto in cui erano installati i due apparati, prova ne era la lunga striscia di colore lasciata in maniera fin troppo evidente sulle rispettive pareti sottostanti.
- Sono stati eseguiti alcuni test di funzionalità sull'impianto in esame e si è potuto accertare che, togliendo il frontalino dei due rivelatori volumetrici e inserendo, attraverso l'organo di comando esterno, l'impianto di allarme, una volta entrati, l'impianto ha segnalato il movimento della persona nell'ambiente e attivato gli avvisatori acustici locali. Questa prova ha dimostrato che l'impianto non aveva subito manomissioni e che era perfettamente funzionante. L'esito di questo test ha fatto sorgere ragionevoli dubbi sul fatto che gli ignoti malviventi abbiano potuto neutralizzare i due rivelatori volumetrici nel modo sopra descritto. Infatti, sarebbe stato tecnicamente difficile camminare in direzione perpendicolare al sensore volumetrico, ad impianto inserito, e poi spruzzare la vernice su di esso senza essere rilevati e senza attivare l'allarme acustico locale;
- Infine, a seguito di tutte le verifiche svolte sull'impianto antintrusione in esame, è stato possibile asserire che lo stesso non era stato progettato ed installato nel rispetto della regola dell'arte e neppure in conformità alla norma CEI 79-3 all'epoca vigente, come prescritto anche dal decreto ministeriale n. 37 del 22 gennaio 2008, non essendo stata rilasciata dall'installatore la dichiarazione di conformità di cui all'art. 7 del predetto decreto. Tra i motivi del mancato rispetto del principio della regola d'arte, vi era inoltre la totale assenza di rivelatori perimetrali di illecita apertura sulle porte di ingresso del negozio e sulle finestre presenti nei locali.

5) Suggerimenti per la ripresa del rischio da parte dell'assicuratore

Alla luce di tutto quanto sopra esposto, è stato consigliato alla titolare dell'oreficeria di:

- 1) fare effettuare da un professionista di security un'accurata analisi dei rischi nella zona in cui è ubicato il negozio di oreficeria e all'interno di esso allo scopo di stabilire quali potenziali eventi criminosi avrebbero potuto verificarsi in quel contesto, con quale frequenza e, tenuto conto del valore dei preziosi e degli orologi contenuti nelle casseforti, quale potrebbe essere il livello di appetibilità dei criminali per impossessarsi di tali valori e infine, quale potrebbe essere il massimo danno (assicurativamente definito MPL) qualora si verifichi un altro furto;
- 2) all'esito della suddetta valutazione dei rischi di origine criminosa, riprogettare interamente la sicurezza passiva dell'attività e fare attuare idonee misure di prevenzione e protezione attive tali da riportare il rischio nel campo dell'assicurabilità.

Ulteriori misure

In ogni caso, ai fini di una eventuale nuova copertura assicurativa del rischio da parte della Compagnia assicuratrice, lo scrivente ha suggerito inoltre di fare attuare quanto segue:

- ✓ fare proteggere l'ingresso di servizio del negozio, con accesso dal cortile del fabbricato, facendo installare un portoncino di ingresso blindato e costruito in conformità alla **classe 6** della norma **UNI EN 1627**, provvisto di serratura di sicurezza del tipo a cilindro europeo, certificata conforme alla norma **UNI EN 1303** avente le caratteristiche indicate nella seguente stringa:

Categoria d'uso	Prova ciclica	Massa della porta	Idoneità uso su porte taglia fumo/fuoco	Sicurezza	Resistenza alla corrosione	Sicurezza della chiave	Resistenza al trapano	Resistenza al "Picking"	Resistenza al "Bumping"
①	②	③	④	⑤	⑥	⑦	⑧	⑨	⑩
1	6	0	1	0	C	6	2	↓	1

- ✓ far sostituire gli esistenti contenitori, non idonei a proteggere preziosi ed orologi, con una o più casseforti professionali, certificate almeno di **grado IV°** della norma europea **UNI EN 1143**;
- ✓ fare installare un impianto automatico di allarme antintrusione corrispondente almeno al secondo livello della norma **CEI 79-3** (protezione perimetrale+volumetrica), la cui centralina di controllo dovrà essere dotata, tra l'altro, di memoria elettronica di eventi ed essere collegata con centrale remota di telesorveglianza;
- ✓ tutte le apparecchiature componenti l'impianto dovranno essere certificate in conformità alle norme **CEI EN serie 50131-xxx**;

- ✓ in ausilio all'impianto di allarme antintrusione, inoltre, far installare telecamere di videosorveglianza (almeno quattro telecamere, due esterne rispettivamente poste in prossimità degli ingressi e due interne che controllano i mezzi forti ed il bancone del negozio), collegate anch'esse, attraverso l'unità di registrazione NVR, con centrale di telesorveglianza. Ciò al fine di consentire agli operatori della centrale di telesorveglianza di visualizzare e quindi registrare in tempo reale, a seguito di qualsiasi tipo di allarme (rapina, furto, manomissione, ecc.), tutte le immagini riprese. Questo sistema, così concepito, può rappresentare per altro un forte deterrente psicologico nei confronti dei malintenzionati;

- ✓ ai fini antirapina, far installare infine su ciascun mezzo forte, una serratura elettronico-meccanica a ritardo di apertura, opportunamente temporizzata e "interlacciata" con la telecamera di videosorveglianza che controlla i mezzi forti, in maniera da avviare, anche ad ogni apertura del battente, la ripresa e la registrazione delle immagini, in special modo, davanti a nuovi clienti non ancora conosciuti. Dovranno essere, infine, forniti ai dipendenti addetti al negozio dispositivi tascabili di segnalazione silenziosa di rapina, collegati via radio con la suindicata centrale di telesorveglianza ovvero con le forze dell'ordine, da tenere in tasca e utilizzare rapidamente e discretamente, in caso di rapina o aggressione.

6) Conclusioni

A distanza di un paio di anni dalla conclusione dell'accertamento tecnico sopra illustrato, lo scrivente ha poi appreso che la titolare dell'oreficeria è stata denunciata penalmente e rinviata a giudizio per tentata truffa a danno dell'assicuratore, grazie all'esito dell'accertamento svolto subito dopo il furto all'interno del negozio e sulle serrature da parte del laboratorio specializzato.

L'Autore: [Michele Messina](#), Vice Presidente Vicario di A.I.PRO.S.

Già dirigente del Dip. Prevenzione ANIA